

L'Espresso

ZERO CALCARE



INDICE

- 3 Introduzione
- 4 La banalità del nazi (gennaio 2018)
- 5 **Questa non è una partita a bocce**
- 20 Chi ha tradito i curdi (aprile 2018)
- 29 Ribelliamoci! (gennaio 2018)
- 40 Li abbiamo traditi (ottobre 2019)
- 41 L'ultimo intellettuale (novembre 2020)
- 52 L'altra politica (marzo 2021)
- 53 **Romanzo sanitario**

Introduzione

di **Marco Damilano**

«**L**a retorica vince sempre sul degrado e la dissoluzione, la estraiamo dalle erbacce e ci facciamo dei pannetti che lecchiamo per farci forza», spiega uno dei personaggi di “Romanzo Sanitario”, l’Angelo della Periferia, contrapposto al Mostro Smascellante, il prediletto dei talk televisivi, perché conferma la visione del mondo inquadrato da una telecamera. Il rovesciamento del punto di vista conformista e il fumetto come strumento di conoscenza e di critica dell’esistente sono i percorsi su cui ci accompagna da anni Michele Rech, ovvero Zerocalcare, lo ritengo l’autore italiano più amato, letto, discusso, e il meno rassicurante, per noi e per se stesso. In questo quaderno raccogliamo tutti i contributi di Zerocalcare pubblicati negli ultimi anni dall’Espresso. Le storie a fumetti, a partire da “Questa non è una partita a bocce”, le copertine, le interviste. Le sue battaglie, sui curdi dimenticati dall’Occidente e contro gli stereotipi con cui i media banalizzano la realtà del nostro tempo. Il suo modo di raccontare unico che incontra il giornalismo dell’Espresso.



L'Espresso

SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA N. 3 ANNO LXIV 14 GENNAIO 2018
DOMENICA 2,60 EURO L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA
IN ITALIA ABBINAMENTO OBBLIGATORIO ALLA DOMENICA GLI ALTRI GIORNI SOLO L'ESPRESSO 3 EURO

La banalità del nazi

“Questa non è una partita a bocce”

di ZEROCALCARE

In esclusiva
un fumetto
di 14 pagine

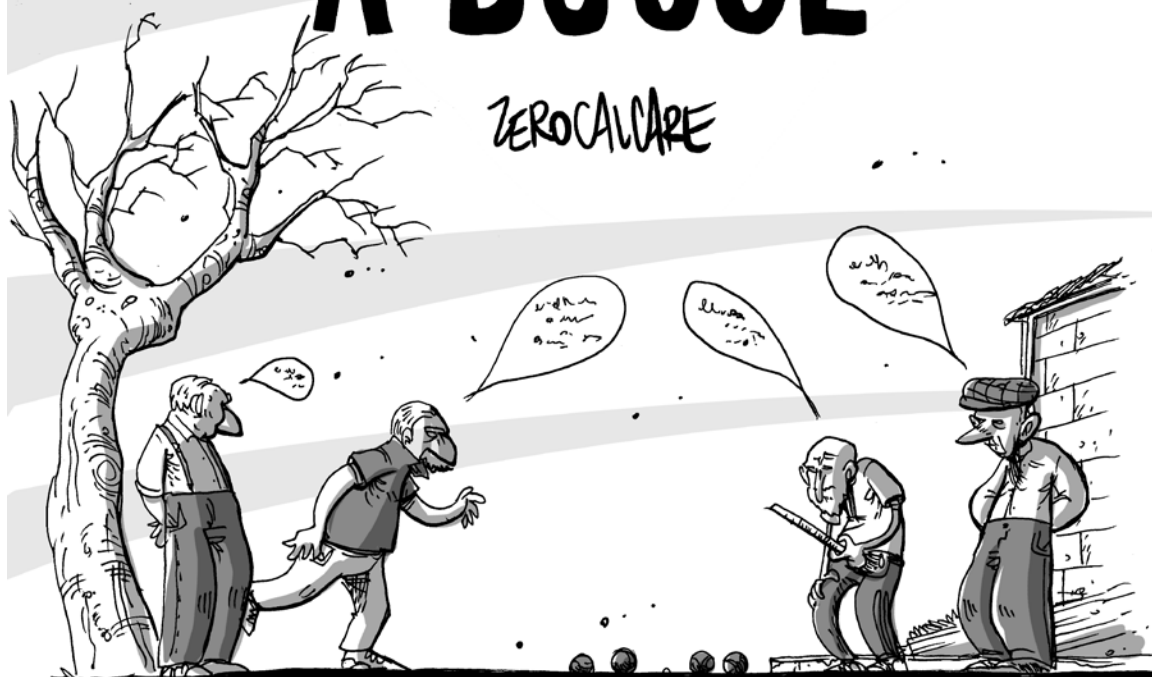
Poste Italiane s.p.a. Spedite in A.P.D.L. 350/03 (com. in legge 27/02/04 n.40) art. 1 comma 1 DCB Roma - Avvisi 44/03 - Francia - Germania - Olanda - Lussemburgo - Canada - Portogallo - Principato di Monaco - Slovenia - Spagna e S. Marino - F. 6,90 - Svizzera Sfr. 6,80 - Inghilterra £ 4,70 - USA & S.90 - Canada CAD 5,90



► L'Espresso n. 3 gennaio 2018

QUESTA NON È UNA PARTITA A BOCCE

ZEROCALCARE



10 BANALITÀ CHE RENDEREBBERO
PIÙ IGIENICO IL DIBATTITO SUI NAZISTI



IL MOTIVO PER CUI SU QUESTO TEMA HO QUALCOSA DA DIRE È CHE SONO CRESCIUTO A ROMA E NEI CENTRI SOCIALI, QUINDI HO AVUTO UN LARGO VENTAGLIO DI ESPERIENZE CONDIVISE COI NAZISTI NEGLI ULTIMI 20 ANNI.



HO ANCHE PRODOTTO UN SACCO DI COSE A TEMA NEGLI ANNI, FUMETTI, LOCANDINE, MANIFESTI...



SULLA BASE DI QUESTA PROFONDA ESPERIENZA ACCADEMICA, MI PREMEVA ELARGIRE

10 BANALITÀ CHE RENDEREBBERO PIÙ IGIENICO IL DIBATTITO PUBBLICO SUI NAZISTI

1) NOTA METODOLOGICA N.1: PERCHÉ LI CHIAMO NAZISTI?



PERCHÉ QUESTA DISTINZIONE, NELLA MAGGIOR PARTE DEL NEOFASCISMO ITALIANO, È UNA PARACULATA MALETTA E BASTA.



DOPODICHÉ OH, SE PENSI CHE NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE ERA MEGLIO SE VINCEVA L'ASSE, PER ME SEI NAZISTA CHECAZZO.



MI RENDO CONTO CHE NEL DIBATTITO STORIOGRAFICO POSSONO STARCI DELLE SFUMATURE, MA IL LIVELLO DI CUI PARLIAMO È CIRCA QUESTO EH.



② NOTA METODOLOGICA N.2: PERCHÉ NON CITO LE SINGOLE ORGANIZZAZIONI COL LORO NOME?



D'ORA IN POI I NAZISTI SARANNO QUINDI RAPPRESENTATI COME PERSONAGGI DELLA FABBRICA DEI MOSTRI-



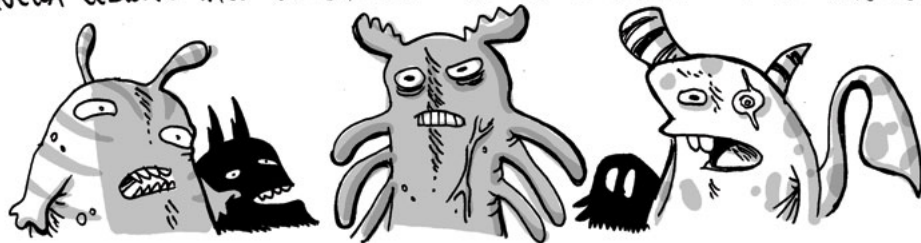
(NOTO GIOCATOLO-SOLA CHE HA ILLUSO MIGLIAIA DI RAGAZZINI NEGLI ANNI 90.)



E INVECE NON ERA VERO UN CAZZO - NE POTEVI INFORNARE SOLO 4 PER VOLTA, CI METTEVANO 200 ANNI A CUOCERSI E USCIVANO ABORTI BRUTTI E STORTI.



ECCO, QUELLA LEZIONE VALE UN SACCO - PURE CON LE FORMAZIONI NEOFASCISTE.



QUELLA LEZIONE È IMPORTANTE PER ARRIVARE ALLA TERZA BANALITÀ:

③ MILITANTI DI ORGANIZZAZIONI NEOFASCISTE ≠ BARBARIE TRASVERSALE DIFFUSA IN QUESTO PAESE

NON È CHE SO' CIECO, È INNEGABILE CHE IN ITALIA CI SIA UN DIFFUSO SENTIMENTO XENOFOBO CHE RIGUARDA UN SACCO DI PERSONE IN MANIERA TRASVERSALE -



PERÒ ECCO, È UN FENOMENO COMPLICATO CHE NON SI PUÒ SPIEGARE CON LE DIECI BANALITÀ DI 'STO FUMETTO. SERVIREBBE UNO PIÙ SVEJO DI ME -



MA QUESTO FENOMENO PER FORTUNA È ANCORA MOLTO DISTINTO DALLE FORMAZIONI
NEOFASCISTE ORGANIZZATE.

CIOÈ SE TUTTE 'STE PERSONE FOSSERO MILITANTI NAZISTI, I LORO CORTEI SAREBBERO COSÌ.

♪ LA FABBRICA DEI MOSTRI HA APERTO GIÙ IN CITTA'! ♪ TERRIBILI (*)



INVECE NO. LA REALTÀ CONTINUA A ESSERE QUESTA.



E ALLORA PERCHÉ DAI MEDIA SEMBRANO SEMPRE TANTISSIMI?

PERCHÉ **4** BISOGNEREBBE RACCONTARLI, E NON LASCIARE CHE SI RACCONTINO DA SOLI.

NON POTETE FARE DEI TALKSHOW CHE SEMBRANO IL LORO PROFILO SU TINDER.



IO CAPISCO IL PRINCIPIO, MA 'STA COSA CON LORO NON FUNZIONA REGÀ.

PER UN MOTIVO SEMPLICE.

QUESTI SONO FALSI
COME UN GESUITA. (*)

(*) ESPRESSIONE TIPICA ROMANA DI CUI IGNOTO L'ORIGINE - AIUTATECI AMICI GESUITI!



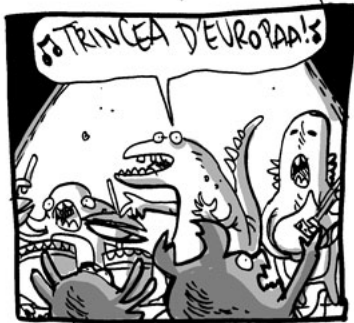
TUTTA LA LORO NARRAZIONE È FALSA - FALSA COME I MEI INCISIVI DI RESINA!
FALSA COME UN BAIocco PAPALE!



QUANDO POI AI LORO CONCERTI SUONANO GRUPPI CHE CANTANO L'EROISMO DEI NAZISTI.

NELLE LORO LIBRERIE SI SPINGONO TESTI AROLOGETICI PELLE SS.

I LORO RIFERIMENTI STORICI SONO TUTTI RELATIVI A QUEL CONTESTO.



MA NON È CHE IO DICO CHE BISOGNA FAR FINTA CHE NON ESISTONO COSÌ SPARISCONO.



PERÒ ECCO, UN CONTO È PARLARNE CON GLI STRUMENTI DELL'INCHIESTA GIORNALISTICA



IL FIORIRE DI QUESTE INIZIATIVE MISTE TRA PERSONAGGI NOTI E NAZISTI CI INTRODUCE ALLA QUINTA BANALITÀ:

⑤ QUANDO ANDATE A FARE LE COSE COI NAZISTI, SERVONO SOLO AI NAZISTI.



LO SO CHE DERISCE IL VOSTRO EGO, MA QUALCUNO VE LO DOVEVA DÌ. STATECE.

INOLTRE QUESTA NORMALIZZAZIONE DEI RAPPORTI CON I NAZISTI FURBI, È COMPLEMENTARE ALLE GRANDI ONDATE DI INDIGNAZIONE VERSO I NAZISTI MENO FURBI.

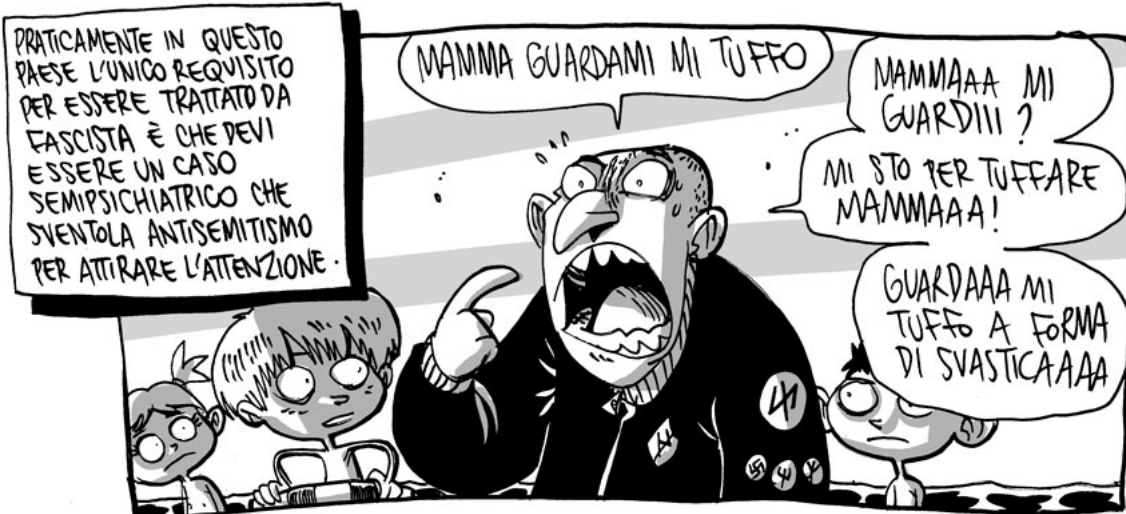


E COSÌ ARRIVIAMO A BOMBA SULLA BANALITÀ NUMERO SEI.

⑥ È MOLTO IPOCRITA INDIGNARSI SOLO DI FRONTE AL FREAK SHOW.

L'UNICO MOMENTO IN CUI IL SISTEMA MEDIATICO E POLITICO VA IN TILT, È QUANDO ENTRANO IN SCENA I FENOMENI DA BARACCONO FOLKLORISTICI.





E QUELLI OK, INDIGNAZIONE GENERALE, LEVATA DI SCUDI, IN GALERA E BUTTARE LA CHIAVE.



CERTO, POI MAGARI FAI PARTE DI QUELLE ORGANIZZAZIONI CHE IMPEDISCONO L'ASSEGNAZIONE DELLE CASE POPOLARI AI CITTADINI ITALIANI DI ORIGINE STRANIERA, PICCHETTANDO GLI APPARTAMENTI.



ECCO, TUTTE QUESTE COSE NON EMERGONO MAI NELLE CRONACHE NAZIONALI, AL LIMITE SE NE PARLA UN PO' NELLE EDIZIONI LOCALI.



(OH, IO NON SOTTOVALUTO QUANTO FA SCHIFO INSULTARE ANNA FRANK, È UNA VIOLENZA ALLA MEMORIA DI UNA RAGAZZINA MASSACRATA E DI ALTRI SEI MILIONI DI MORTI, MI FA VENIRE IL SANGUE AGLI OCCHI.)

(PERÒ) ECCO, CONTINUO A PENSARE CHE SE QUESTO CI IMPEDISCE DI SENTIRE IL MALE CHE SUBISCONO I VIVI, FORSE NON LA STIAMO USANDO BENE, 'STA MEMORIA...)



MA NON OCCORRE ESSERE IN TANTI PER FARE MOLTO MALE NELL'ESISTENZA DELLE SINGOLE PERSONE, IN PICCOLO. BASTANO PURE POCHI TAGLIAFORBICI STORTI.

OK -

E COME SIAMO ARRIVATI A QUESTO PUNTO?

FORSE PERCHÉ NEGLI ANNI NON CI SIAMO RIPETUTI ABBASTANZA LA SETTIMA BANALITÀ:

7) NON È TUTTO UGUALE A TUTTO.

SONO 15 ANNI CHE IN NOME DELLA PACIFICAZIONE NAZIONALE SI METTE IN DISCUSSIONE L'IDEA STESSA CHE CI FOSSE UN CAMPO GIUSTO E UNO SBAGLIATO.



QUESTA IDEOLOGIA DELL'EQUIDISTANZA PER ANNI A ROMA HA IMPEDITO PURE CHE LE AGGRESSIONI FASCISTE SI CHIAMASSERO COL LORO NOME.



TRA IL 2003 E IL 2007 A ROMA, MENTRE AVVENIVA UNO STILICIDIO DI AGGRESSIONI, ACCOLTPELLAMENTI E PESTAGGI, ALLE ORGANIZZAZIONI NEOFASCISTE VENIVANO CONCESSI E ASSEGNATI SPAZI DALLE ISTITUZIONI.



CHE POI QUESTI SONO GLI STESSI CHE OGGI, DIECI ANNI DOPO, CHIAMANO ALLA MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA. MA VABBÈ UNO NON PUÒ CAMPÀ COL RANGORE DEGLI ERRORI PASSATI, OK.

PERÒ A QUESTO PUNTO TOCCHEREBBE CAIIRE COSA FARE OGGI.

8 INTANTO TRATTARE LA QUESTIONE CON FERMEZZA E SENSO DELLA MISURA...



9 ...E RICORDARE CHE AI NAZISTI SI PUÒ RESISTERE.



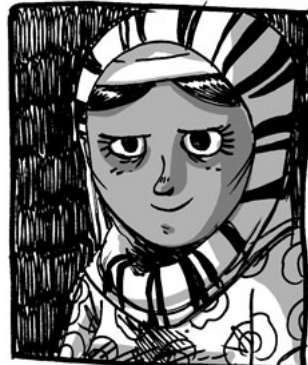
MA SONO PERSONE CHE NEGLI ANNI SI SONO MESSE IN GIOCO - A VOLTE CON PIÙ INTELLIGENZA,
ALTRE MENO - RIUSCENDO O SBAGLIANDO, MA PAGANDO SEMPRE IN PRIMA PERSONA.



IN TERMINI DI MINACCE, DI AGGRESSIONI O DI DENUNCE -



SENZA CERCARE QUALCOSA DA METTERSI IN SACCOCCIA, O TORNACONTI ELETTORALI -



FORSE QUANDO SI PARLA DI NAZISTI, SI PUÒ CHIEDERE ANCHE A LORO
DI INTERVENIRE IN QUESTO DIBATTITO -

FORSE SONO QUELLI CHE, IN MEZZO A TUTTE 'STE CIVETERIE E INDIGNAZIONI A TARGHE ALTERN'E, POSSONO RICORDARE I NOMI E LE STORIE DI CHI È STATO AMMAZZATO DAI MILITANTI NEOFASCISTI O DA CHI PROVENIVA DA AMBIENTI DIRETTAMENTE LIMITROFI, DAL 2003 A OGGI.

DAVIDE CESARE
-UCCISO A COLTELLE A MILANO NEL 2003-

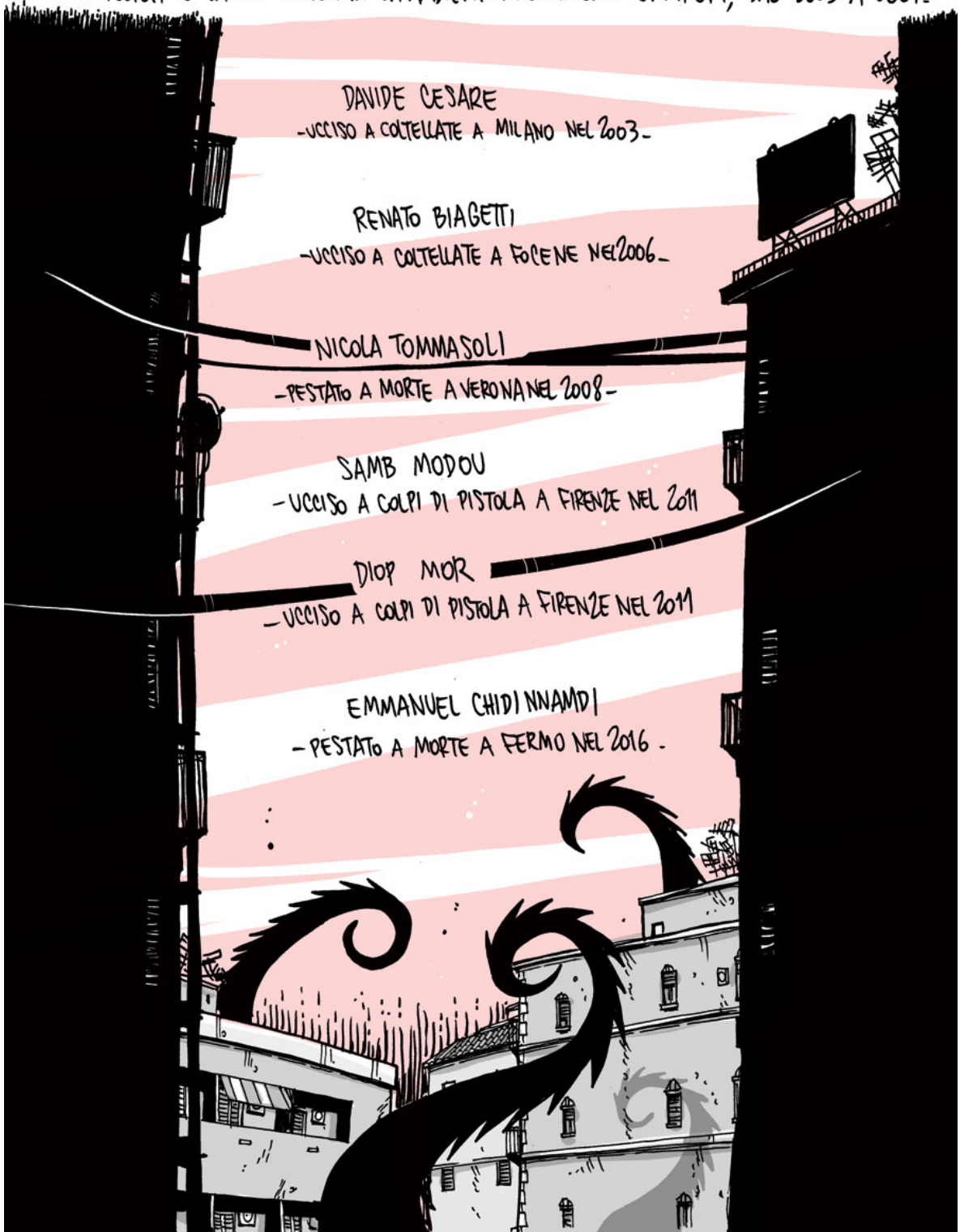
RENATO BIAGETTI
-UCCISO A COLTELLE A FORÈNE NEL 2006-

NICOLA TOMMASOLI
-PESTATO A MORTE A VERONA NEL 2008-

SAMB MODOU
-UCCISO A COLPI DI PISTOLA A FIRENZE NEL 2011

DIOP MOR
-UCCISO A COLPI DI PISTOLA A FIRENZE NEL 2011

EMMANUEL CHIDI NNAMDI
-PESTATO A MORTE A FERMO NEL 2016 -



PER CUI SÌ, VA BENE PARLARNE, RAGIONARE INSIEME E CONFRONTARCI, MA MAGARI
NON COME SE COMMENTASSIMO AL BAR I RISULTATI DI UNA PARTITA A BOCCE -

PERCHÉ -

10

QUESTA -

NON È -

UNA -

PARTITA -

A BOCCE -



Chi ha tradito i curdi: L'Espresso incontra Zerocalcare

Erano gli eroi della guerra all'Isis. Ma l'Occidente li ha dimenticati. Mentre Stati Uniti e Russia si affrontano in Siria Dall'assedio di Kobane all'invasione turca di Afrin. Il destino di un popolo che ha combattuto l'Isis "per conto nostro" e subito dopo è stato abbandonato. Nei giorni dell'escalation militare nell'area siriana

di **Marco Pacini** | 16 APRILE 2018

L' **Espresso** Si chiama operazione Ramoscello d'ulivo, è iniziata il 20 gennaio 2018 in una città siriana che si chiama Afrin, uno dei luoghi di cui ormai parliamo poco e che non finisce sulle prime pagine dei giornali. Quello che è accaduto lì riguarda il nostro modo di guardare ai popoli che da molto tempo cercano uno Stato, una nazione, che sono oppressi. E riguarda anche il nostro modo di guardare ai cambi di alleanze internazionali e al cinismo delle grandi potenze in Siria, dove dal 2011 si combatte una guerra spaventosa con il suo carico di morti e di profughi, e che oggi incontra una nuova escalation. Al centro il c'è popolo curdo, usato dalle grandi potenze. Quando c'era da combattere l'Isis i curdi erano eroi, poi sono stati dimenticati, come sta succedendo in questi mesi.

Tanrikulu Il pubblico internazionale conosce il popolo curdo grazie a Kobane e a Zerocalcare. In realtà la resistenza dei curdi dura da molti anni. È una resistenza di riconoscimento, che è diventata una richiesta sia per l'intero popolo curdo, che è stato diviso in quattro parti, sia per il progetto di democrazia confederale del Rojava. La lotta per Kobane è stata un passaggio molto importante che ha fatto conoscere un'idea, la soluzione avanzata dal popolo curdo che riguarda tutto il Medio Oriente: una via di convivenza tra i popoli. Parliamo di Kobane e di Afrin, dove convivono diverse etnie e religioni, le stesse che sono diventate lo strumento per creare guerre tra le popolazioni mediorientali. La soluzione che i curdi hanno portato avanti a Kobane è una convivenza pacifica guidata dalle donne. Sono le donne a creare la società democratica che per poter vivere deve avere una mentalità non dominante, non patriarcale, non distruttiva. Con la guerra in Siria si è creata un'opportunità: far conoscere la possibilità di dar vita a una democrazia dal basso, basata sull'autogoverno delle città. Un modello che la Siria non ha mai conosciuto. I curdi hanno cominciato a trasformare una cultura distruttiva sostituendola con una che costruisce legami forti. E la guerra di autodifesa dal Daesh, la resistenza di Kobane, è diventata la resistenza dell'umanità. Perché lì era in atto un attacco all'umanità. Recentemente con la guerra ad Afrin abbiamo visto non solo un attacco al popolo curdo, ma al diritto internazionale.

L'Espresso Ma adesso com'è la situazione? Ci hai raccontato un momento di speranza quando sembrava che il vostro progetto fosse appoggiato da quelle superpotenze che quando voi resistevate in nome dell'umanità erano vostre alleate. Invece la Turchia e l'esercito siriano sono entrati ad Afrin, bombardando con gli aerei, con i droni. Le denunce delle organizzazioni internazionali parlano di una possibile catastrofe umanitaria: circa 150 mila profughi. Tutto è cambiato: siete tornati a essere un popolo dimenticato.

Tanrikulu Io non direi dimenticato, perché un popolo che si organizza dal basso, anche se deve lasciare la propria città per non morire, non vuol dire che venga abbandonato. Le forze internazionali perseguono i loro interessi, ma tutti avranno bisogno dei curdi per costruire una democrazia in Medio Oriente. Sono i curdi che per primi hanno costruito una democrazia. Grazie a questa nostra cultura le grandi potenze in qualche modo dovranno mettersi in dialogo con il popolo curdo e con le sue organizzazioni. Certo, oggi quello che vediamo ad Afrin è una bomba ogni minuto, vediamo la distruzione non solo fisica, ma di una cultura. Vediamo distruggere villaggi interi. Un altro attacco all'umanità questa volta condotto dall'esercito turco che è il secondo esercito della Nato e che utilizza tutte le sue armi. Di fronte a questo l'autogoverno di Afrin ha deciso che la popolazione doveva lasciare la città. Parliamo di 250 mila abitanti che si sono spostati per fuggire alla morte e alla distruzione. Hanno tagliato l'acqua, l'elettricità... Hanno bombardato i fornai per togliere il pane, poi l'ospedale. La stampa internazionale quasi non ne ha parlato. Ma la lotta di Afrin continua. Questa guerra in Siria è una guerra della Turchia per avere più potere in Medio Oriente, cambiando alleanze e strategie.

L'Espresso Michele, come hai incontrato la causa del popolo curdo e perché l'hai presa così a cuore? In queste settimane hai anche denunciato con grande forza il silenzio dell'Occidente e dell'Italia.

Zerocalcare La storia del mio legame con i curdi risale a molto tempo fa. Avevo 14 anni quando Öcalan venne in Italia a chiedere asilo politico. Erano gli anni in cui cominciavo a vedere quello che succedeva nel mondo; vedevo

la diaspora curda in Europa che veniva a Roma per sostenere questa richiesta di asilo e i centri sociali romani che si occupavano dell'accoglienza, portando coperte e cibo a tutti i curdi che erano venuti ad accamparsi sotto il Celio, dove era detenuto Öcalan. Era il mio primo contatto con la politica, con i centri sociali che avevano stabilito legami con i curdi a Roma. Dopo molto tempo, quando i media hanno dato visibilità all'assedio di Kobane, noi abbiamo pensato che stava succedendo qualcosa che ci era sfuggito. Abbiamo richiamato la comunità curda e in un incontro all'Università ci raccontarono della rivoluzione iniziata con la guerra civile in Siria e di questo sistema del confederalismo democratico. Ci sembrava che parlasse la lingua nostra, non la lingua dell'Occidente, ma qualcosa di molto più avanzato: il protagonismo femminile, la convivenza tra differenti religioni e culture, la redistribuzione del reddito, l'ecologia... Quindi non si trattava solo di aiutare, c'era qualcosa da imparare da quel modello. Sono partito per Kobane con la staffetta romana, non per fare il fumetto, ma per queste ragioni. All'inizio anche con scetticismo.

L'Espresso Infatti in "Kobane calling" racconti i tuoi dubbi su quel modello, sulla Carta del Rojava.

Zerocalcare Sì, perché le cose che vediamo da lontano spesso le vediamo con la lente della propaganda, dell'esotico. Invece era vero. Era qualcosa che esisteva: il ruolo della donna, la convivenza... si toccavano con mano. Ho pensato che quel modello andasse raccontato e difeso, per questo ho disegnato Kobane calling. L'ultima fase, quella dell'invasione turca di Afrin, l'ho vissuta peggio. Siamo passati dai curdi eroi, dall'empatia, all'indifferenza. Nel momento in cui il nemico non era più Daesh ma la Turchia, i curdi sono diventati invisibili, come non li avessimo mai conosciuti. Cose che gridano vendetta. Erdogan è venuto in visita a Roma e non c'è stata alcuna obiezione. Eravamo sotto elezioni con una campagna giocata sulla pelle dei migranti, e ci siamo trovati davanti a una situazione che è il prototipo dell'atteggiamento dell'Occidente: noi diamo i soldi a Erdogan per tenersi i profughi, con quei soldi lui compra le armi con cui fa la guerra lì producendo altri profughi, e noi gli ridiamo soldi

per tenere là, nei lager, i profughi che lui stesso produce. Tutto questo senza che dalla politica italiana si alzi una voce.

L'Espresso Come dobbiamo inquadrare quello che ci è stato raccontato negli scenari degli ultimi giorni e nel quadro degli equilibri internazionali?

Riva Do per scontato che dobbiamo sentirci in debito con i curdi, che fanno la guerra per conto nostro. Che sono stati usati come esercito-taxi da cui ora stiamo scendendo. Al netto della buona volontà che Ozlem manifesta dicendo che non si sente abbandonata, io sono un po' più pessimista, se inquadro la situazione nelle strategie geopolitiche. Assad chiudeva un occhio riguardo all'esperienza curda nel nord del Paese perché gli serviva in funzione anti-Isis. Una volta finita l'emergenza tutto sta tornando nel fiume lungo nella questione curda, che non ha mai avuto soluzione. La vera questione è se questo tentativo di autogestione del Rojava, del nord dell'Iraq e della zona orientale della Turchia prelude (è questa la grande paura) al vero sogno del popolo curdo: l'unione di tutti in uno Stato. È così Ozlem?

Tanrikulu No, non credo. La soluzione dell'autogoverno dei curdi in Iraq non prevede quello che stiamo discutendo in Siria. La nostra richiesta di autogestione non prevede di dividerci dal paese in cui siamo vissuti per anni. Un siriano insieme ai curdi trova la sua esistenza. Il referendum per l'indipendenza dei curdi iracheni è stato anche una provocazione delle forze internazionali che li hanno spinti ad andare fino in fondo. Dichiarare l'indipendenza del Kurdistan iracheno non va in direzione della convivenza pacifica tra popoli. La questione è democratizzare. I curdi sono motori per la democratizzazione della Siria; e anche per l'Iraq e per la Turchia. Ma in Iraq ha prevalso una mentalità da clan, non quella di un autogoverno democratico. Il nostro progetto non prevede di toccare i confini esistenti, per questo durante l'attacco turco ad Afrin abbiamo chiamato il governo siriano dicendo: "sono i tuoi confini, vai a difenderli". Non sono andati. Quello a cui stiamo assistendo è la volontà della Turchia di creare un nuovo impero ottomano. Parliamo di un cambiamento totale del Medio oriente che prevede anche la divisione della Siria. I curdi sono a favore dell'unità della Siria.

L'Espresso Francesca, tu racconti popoli senza stati e entità statali che non esistono più, come la Libia, l'Afghanistan, la Siria. La nostra informazione come racconta i curdi?

Mannocchi Penso che siano state usate tre parole cruciali da Gigi Riva: per conto nostro. È la sintesi di quello che sta accadendo alla narrazione e a quello che sta accadendo sul piano politico. Faccio un esempio: nel 2004 vengono pubblicate le foto delle torture di Abu Ghraib e i giornali internazionali si sono interrogati per mesi su chi fossero i torturatori, su che cosa fosse successo... Che cosa fosse successo sul piano etico all'Occidente. Nei mesi della guerra di Mosul arrivano le stesse immagini, ma in questo caso quanto sono durate queste notizie? Un battito d'ali. Perché? Perché sono cambiate le mani dei torturatori, ci somigliano di meno, non hanno i nostri passaporti... I governi occidentali sono diventati così intelligenti da non andare ufficialmente a sporcarsi le mani, hanno imparato dagli errori: mandiamo i servizi segreti e gli diciamo "lì ci sono i foreign fighters, a casa non ce li rimandate ma li ammazzate voi". Così quella guerra ci sembra lontana. Li facciamo diventare combattenti al posto nostro, ma con le nostre armi. Il governo Usa ha speso 25 miliardi per armare l'esercito iracheno. Funziona con la Turchia: vi diamo i soldi e tenetevi i migranti. Funziona con la Libia: addestriamo la vostra guardia costiera e mandate indietro i migranti. Quello che succede sul piano dell'etica, del diritto, non ci interessa perché sul campo non ci siamo noi; e questo comporta una generale banalizzazione. Se è vero che abbiamo bisogno dei curdi sul campo di battaglia è altrettanto vero che la gente ha bisogno del cattivo e ha bisogno dell'eroe.

Damilano Ozlem dice anche che i curdi non sono interessati a distruggere la Siria e che la Turchia sta allargando i confini della propria influenza fino a riproporre impero ottomano. È queste una delle partite che si sta giocando?

Riva È evidente che la Siria è diventata il luogo di scontro tra tutte le potenze internazionali, uno stato di cose che nasce alla volontà degli Stati Uniti di andarsene dal Medio oriente, anche perché nel 2017 hanno raggiunto l'autosufficienza energetica. Altre potenze hanno cominciato ad avere appetiti nell'area:

Turchia e Russia in primo luogo. In questo quadro, dopo sette anni di una guerra che ha lacerato la popolazione siriana, sarà molto difficile che Assad resti al potere essendo leader di una minoranza. Vedo, contrariamente a Ozlem, che il Medio Oriente si sta ricostituendo su basi etniche. La tentazione di ridisegnare le frontiere è sempre più evidente e si scontra con la politica che Ozlem ci ha raccontato. Credo che il suo parere non sia condiviso nemmeno da tutti i curdi, e che siano molti quelli che vogliono creare un proprio stato. Mi permetto di dubitare che il modello di democrazia di base del Rojava possa diventare un modello per il Medio Oriente. Sono più pessimista rispetto al futuro dell'area e credo non usciremo da questo conflitto con i confini con cui ci siamo entrati.

Gilioli Vorrei tornare sui rapporti tra i media e la politica estera. Diceva Michele che la stampa italiana ha seguito per un po' la causa curda per poi abbandonarla. In generale i media italiani hanno una scarsa attenzione per le questioni internazionali. Colpa anche della società, non solo dei media: quando metti in rete un pezzo sul Sudamerica o sull'Asia, i commenti sono tutti su Renzi e Di Maio, si torna sempre alle questioni di cortile italiane. Michele, tu sei uno dei pochissimi che sono riusciti a creare una grandissima audience in Italia parlando di esteri, della questione curda. Come hai fatto, come si fa?

Zerocalcare Io sono stato aiutato dal mezzo, che è il fumetto. Un mezzo che richiede partecipazione intellettuale e anche emotiva al lettore, che deve riempire degli spazi tra una vignetta e l'altra; è un grande vantaggio. Forse conta anche il fatto che sentivo molto la cosa che ho raccontato, non l'ho fatta perché mi era stato assegnato un compito. Stavo facendo una cosa lontanissima da molti lettori, penso ai più giovani. Così mi sono posto il problema di raccontare la storia e la geografia, non potevo raccontare quello che stava accadendo a Kobane senza raccontare quello che c'era stato prima. Il lettore deve sapere la storia che ci ha portati là.

L'Espresso Ozlem, cosa possiamo fare noi, da qui, per voi?

Tanrikulu Per noi ma anche per voi... Non è facile, ma il popolo curdo non si

lascerà dividere sui diritti fondamentali, che in Occidente sono spesso solo sulla carta. Cosa potete fare voi? Per esempio sapere che vengono costruiti elicotteri italiani che diventano bombe sui curdi. Una protesta su questo sarebbe già importante. L'Italia ha tantissime imprese in Turchia, per questo non ha parlato. Quello che si può fare oggi è anche boicottare la Turchia, il suo turismo, i suoi prodotti.

INCHIESTA Napoli, la borghesia camorrista
Avvocati, medici, imprenditori: il blocco di potere coi clan

L'Espresso

SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA
N.30 ANNO LXIV 22 LUGLIO 2018 **l'espresso** €

DOMENICA 2,50 EURO L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA
IN ITALIA ABBINAMENTO OBBLIGATORIO ALLA DOMENICA - GLI ALTRI GIORNI SOLO L'ESPRESSO 3 EURO

Ribelliamoci!

La destra egemone. Il razzismo diffuso. L'opposizione banale.
Michela Murgia e Zerocalcare raccontano le parole perdute e quelle
da ritrovare. Perché nessuno possa dire: non avete fatto niente

► L'Espresso n. 30 luglio 2018



È ora di fare l'autopsia del presente: «Salvini non è la malattia: è solo il marcatore»

Marco Damilano, Michela Murgia e Zerocalcare. L'incontro un martedì mattina, tra molti dubbi e poche certezze. Sul ruolo dell'intellettuale. La destra egemone. Le parole perdute. La militanza e l'esigenza di schierarsi.

di **Marco Damilano** | 30 LUGLIO 2018

Appelli da firmare (o no), intellettuali sulle navi delle Ong, manifestazioni, magliette rosse. Voglia di schierarsi. Nell'assenza e nell'afasia dell'opposizione politica, com'è successo in altre fasi della nostra storia recente tocca a loro: scrittori, registi, attori, musicisti. Con tutti i rischi del caso, e l'inevitabile processo alle intenzioni: ricerca di visibilità, vanità, narcisismo, marketing. Ne discutiamo appassionatamente un martedì mattina in un piccolo appartamento dalle parti del quartiere Rebibbia di Roma, alle pareti manifesti Antifa e No Tav, e poi il pupazzo di Dart Fener ricoperto di palline e lucette come un albero di Natale.

WSiamo in tre, seduti su un piccolo divano, nel cuore di questa casa che è il rifugio anche creativo di Michele Rech, noto come Zerocalcare, il giovane maestro amato per la sua sensibilità e attenzione per ciò che è autentico. Accanto a lui, si estende, si allunga Michela Murgia, impegnata a presidiare ogni confine, ogni frontiera, in una tenace difesa della centralità anche politica del mestiere di scrivere. Parliamo di fascismo e antifascismo, di chi scrive e di chi disegna, del rapporto con il pubblico, la militanza, la politica, la sinistra o quel che ne resta. Abbarbicati su quel divano alle nostre poche certezze, cui non vogliamo rinunciare, e ai nostri tanti dubbi. Con il ruolo dell'intellettuale che è, prima di tutto, la ricerca di una ispirazione, da restituire a chi ascolta. Una conversazione che è anche un corpo a corpo emotivo: con le parole, con la realtà, con la necessità di non tradirla. E tra di noi.

Damilano Nel vostro lavoro per parole e per immagini c'è sempre di più la rivendicazione di un ruolo pedagogico, chiedo scusa se uso volutamente una parola che non mi piace per nulla, ma non saprei come altro dire. Michela, hai appena finito di scrivere per Einaudi un manuale in cui spieghi in dieci istruzioni come si diventa fascisti...

Murgia Ebbene sì, voglio che tutti diventino fascisti...

Damilano ...e tu Michele hai pubblicato una storia sull'Espresso in cui lanciavi l'allarme: quello che sta avvenendo non è una partita a bocce. È stata pubblicata il 14 gennaio, tre settimane prima degli spari di Luca Traini a Macerata. Ce lo

siamo dimenticati, ma è stato quello il momento di svolta della campagna elettorale 2018. Sì, non era una partita a bocce. Di recente su Facebook hai rivelato i tuoi dubbi, ma anche «una cosa che mi ha colpito più di tutto quello che gli intellettuali di questo Paese non hanno saputo dire», l'hai sentita in un'aula di tribunale: «Se facciamo un bilancio delle cose di questi anni, e ci guardiamo attorno oggi, di sicuro sentiamo il peso della responsabilità di ciò che abbiamo fatto. Ma pesa immensamente di più la responsabilità di ciò che non abbiamo fatto».

Zerocalcare In queste settimane qualcuno ha cominciato a dire qualcosa sul neofascismo e sul clima che si vive in questo Paese, ma quella frase mi aveva colpito perché chi ne parlava negli anni scorsi veniva considerato pazzo o allarmista, non veniva preso sul serio. E poi è accaduto un secondo fenomeno: persone che non avevano mai preso posizione o non si erano mai schierate su nulla si sono all'improvviso messe a dare lezioni con una sicumera per me insopportabile su cosa si deve fare e come...

Damilano Frasi tipo: «Il ritorno del fascismo si combatte non con l'antifascismo con la cultura»...

Zerocalcare Ecco, cose così. Io ho sempre paura delle posizioni dogmatiche, le cose si misurano caso per caso. Va bene per esempio ripetere che il fascismo si combatte con la cultura, d'accordo, ma poi allora devi farla davvero la cultura, perché se lo dici per sterilizzare tutto poi significa non fare niente. Lo stesso vale per chi si è messo a dare lezioni a chi ha indossato la maglietta rossa sui migranti, dicendo che è stato un gesto inutile. L'argomento è sempre lo stesso: attenzione, date visibilità agli avversari, fate il loro gioco. Io ho molti dubbi, e lo dico senza voler dare a mia volta lezioni: trovo tutto questo insopportabile.

Damilano Cos'è che non abbiamo fatto, in questi anni? Non abbiamo capito, non abbiamo parlato con le persone, non abbiamo sentito un'onda che montava?

Murgia È come se avessimo pettinato per anni e ora i nodi sono arrivati, ma la

direzione del pettine si vedeva già anni fa. Salvini è la fine di una corsa, che ha come destinazione il precipizio, ma comincia da lontano. Abbiamo perso gli anticorpi per riconoscere un percorso che era complesso ma lineare e dunque riconoscibile. Schierarmi contro Salvini mi viene spontaneo, ma non avrebbe senso se non mi chiedessi quanto di me e quanto di noi c'è in Salvini. È un fatto che lui raccolga un consenso anche in persone insospettabili, gente che non si era mai interessata di politica e di cultura, persone che sui social ripetono i suoi post e le sue parole d'ordine mille volte. E in tutto questo la sinistra... come definirla?

Damilano Già, come vogliamo definirla?

Murgia Mi riferisco a quella parte di Paese interessata a evitare una deriva fascista. Forse il problema è che si sono perse le distinzioni tra fascismo e democrazia, così come quella tra essere popolari e populistici. Sei popolare quando ti riconosci nel popolo, quando gli appartieni, sei populista quando costruisci un feticcio in cui il popolo possa riconoscersi. Quando perdi quella differenza, fai passare in quelli che dovresti rappresentare l'idea che il contenuto sia sbagliato, ma il metodo va bene, come se in politica il metodo e il contenuto non fossero la stessa cosa. Per me combattere con la cultura significa andare a cercare e riprenderci quello che abbiamo dimenticato. E si parte facendo l'autopsia del presente. Salvini non è la malattia, è un marcatore, ma il malato sei tu, siamo noi.

Damilano Lavorate con parole e disegni: è una forma di resistenza?

Murgia Le parole sono tutto in politica. Pensa a questo governo: non è stato votato ancora neppure un provvedimento, ma soltanto lavorando sulle parole in questo mese e mezzo è stata cambiata la percezione delle persone, è stata costruita una realtà fittizia. Verificare il potere delle parole degli altri, fare contro-narrazione, è il mio mestiere. Chi fa il pane impasta, chi lavora con le parole deve stare attento a come si usano. Le mie "istruzioni per diventare fascisti" operano un rovesciamento surreale, usando frasi che almeno una volta tutti ci siamo ritrovati a pensare. Chi non ha mai pensato a volte che il suffragio universale andrebbe abolito, che i politici sono tutti una casta, che servono le maniere

forti, altro che fare le commissioni di studio? Il fascismo politico si nutre del fascismo che è in me e ne ottiene un consenso sottile, nascosto.

Zerocalcare Rispetto a Michela io sono molto meno ambizioso. A qualche ragazzo che mi legge posso lasciare qualcosa nell'immaginario, ma per me la politica è qualcosa che si fa in modo collettivo, non individuale. Non ho mai pensato di fare politica con il mio lavoro, quello che ho sempre cercato di fare è dare qualche strumento in più di comprensione anche rispetto al mio mondo che spesso viene interpretato con lenti sbagliate o addirittura criminalizzato. Provo a costruire uno spazio culturale accogliente.

Murgia Ma tu ti rendi conto di che forza abbia il tuo linguaggio e di quante persone raggiunga, con che qualità e potenziale popolare? È Gramsci puro!

Damilano Aggiungo il carico e uso un'altra parola pesante: hai la responsabilità di parlare a un pubblico di giovanissimi cui spesso non arriva nulla.

Zerocalcare Io con la responsabilità ho un rapporto particolare...

Damilano Lo so bene!

Zerocalcare Però davvero non riesco a decifrare quanto possa rimanere di quanto dico soprattutto tra chi non condivide un certo mondo e un certo linguaggio.

Murgia Quel mondo si è sfarinato. Se privi per troppo tempo una comunità di una narrazione, ci sarà qualcuno che ne darà un'altra. Senza appartenenza, senza una trama comune non si può stare. Si è creato un vuoto. E un lavoro come il tuo contribuisce a colmarlo.

Damilano Una delle chiavi del vostro lavoro, molto utile per chi fa il mio mestiere, è lo smantellamento degli stereotipi. Il circo mediatico, lo zoosafari che trasforma ogni battaglia, anche la più giusta, in una ripetizione banale, con la

sua ansia di divorare e digerire tutto. Penso ad alcuni reportage sui migranti, la povertà, le periferie, che ripetuti mille volte senza grazia e senza partecipazione, in modo schematico, finiscono per produrre un rigetto. A volte raccontiamo un quartiere di sinistra che è diventato di destra, anche se magari era già scivolato a destra da tempo. A Roma, per esempio, le periferie hanno votato per Gianfranco Fini segretario del Msi nel 1993, un quarto di secolo fa. A volte il luogo comune esiste anche in senso fisico. E prendere un luogo comune e rovesciarlo è un lavoro di tipo intellettuale.

Zerocalcare Chi procede per stereotipi lo fa per pigrizia, superficialità e mancanza di consapevolezza delle cose, questa sì colpevole. Non sono per niente complottista, non penso che sia la volontà in chi fa televisione di portare acqua al mulino della destra quando invita un esponente di CasaPound, semplicemente c'è la strada più corta, quella che si fa meno domande. Ma questa mancanza di consapevolezza ha come effetto di continuare ad alimentare la narrazione degli altri.

Murgia Ignorare le parole è colpevole. Quando le si vuole ridurre a provocazione, si fa finta di non vedere che a forza di ripeterle qualcosa si è provocato nella società, nel corpo vivo. La strada giusta per uscirne è prendere le parole e farne la schermografia. Vent'anni fa andava capito che dietro la frase "La Lega ce l'ha duro" c'era già un mondo muscolare, pensato da maschi incapaci di distinguere tra la potenza sessuale e il potere politico. La narrazione di cui abbiamo urgenza è più complessa. Lo slogan è sintetico, ma la democrazia non ama la sintesi. L'unica rivoluzione possibile è evitare la banalizzazione, che focalizza solo il superfluo, e proteggere la semplificazione, che offre a tutti l'essenziale.

Damilano Cosa pensate di questa volontà di schierarsi, ad esempio le magliette rosse o l'appello dello scrittore Sandro Veronesi ai personaggi dello star system di salire sulle navi delle Ong? È il segnale di un mondo che decide finalmente di prendere posizione, o c'è la vanità di alcuni intellettuali, il loro narcisismo? È qualcosa di utile o anche qualcosa di un po' scomposto che rischia di essere controproducente, come si è visto ad esempio nell'America di Trump,

dove l'ostilità di attori, registi, scrittori e giornalisti non ha tolto consensi al presidente, anzi?

Murgia Uno scrittore come Sandro Veronesi non ha bisogno di pubblicità, credo che le sue motivazioni siano autentiche e giuste, non so quanto efficaci nella pratica. Salire sulla nave di una Ong nel Mediterraneo è un momento in cui lucidi la tua posizione di antagonista senza cambiare nulla. Credo che sarebbe un gesto più forte rivolgersi alle poche migliaia di minori che hanno ricevuto il diritto di asilo in Italia e che potrebbero essere ospitati da famiglie o dai singoli. Facciamo una contro-narrazione vera: prendiamoceli a casa nostra. Se lo facessero gli ultimi venti premi Strega, tapperebbero la bocca a tutti. Ci dicono con diletto «prendeteli a casa vostra»? E noi potremmo rispondere che lo abbiamo fatto, mettendo il nostro privilegio a disposizione di chi è in difficoltà. Avremo raccontato l'integrazione con un nome e un volto che non siano i nostri. Su quelle navi invece l'unico volto che rimane impresso alla fine rischia di essere solo il tuo. Se non c'è altro va bene, ma è altro che dobbiamo cercare.

Zerocalcare Io sono meno sicuro. Anche a me, a pelle, alcune cose sembrano poco efficaci, ma non me la sento di dire che siano controproducenti. Chi firma appelli ha in mano strumenti di lavoro che potrebbe utilizzare in modo diverso. Chi fa lo scrittore dovrebbe scrivere, chi fa il disegnatore dovrebbe disegnare, chi fa il cantante dovrebbe cantare. È molto più importante partecipare al dibattito con il proprio lavoro, è anche più bello. Lanciare le stesse parole d'ordine, lo stesso link, lo stesso hashtag ti trasforma in un ripetitore di parole altrui. Non arricchisce, banalizza.

Murgia Non sono d'accordo. L'intellettuale è un esperto di metodo, non di merito. Per questo rivendico il diritto di inserirmi in ogni angolo in cui ci sia qualcosa che suona storto e va ripensato.

Zerocalcare Sì, ma lo devi fare con i tuoi strumenti. Preferisco dire qualcosa con quello che so fare piuttosto che portare risonanza a quello che è stato già detto da altri. Se sei un intellettuale devi fare uno sforzo intellettuale, non puoi

accontentarti di ripetere quello che stanno dicendo tutti. Anzi, questo sforzo non riguarda neppure soltanto gli intellettuali.

Damilano Tu Michele quando ti esprimi politicamente sei molto radicale. Mi chiedo che rapporto riesci a costruire con un pubblico più ampio, trasversale, giovane, poco politicizzato, in un contesto che ha azzerato le differenze destra-sinistra.

Zerocalcare In sette anni che faccio il disegnatore ho cercato di uscire dall'idea che o fai politica nei centri sociali, e allora sei un alieno, oppure sei una persona normale, vedi le serie tv e ti mangi le merendine, e che questi due mondi non possano avere nessuna comunicazione. Ho provato a dimostrare che è possibile fare entrambe le cose e vivere nello stesso mondo. All'inizio non mettevo mai riferimenti politici nelle mie storie, da "Kobane calling" in poi e con i lavori per L'Espresso e Repubblica ho cominciato a seminare un po' di consapevolezza nel mio pubblico. Per me è importante parlare con interlocutori diversi avendo la possibilità non dico di convincerli ma almeno di essere ascoltato. Mi vengono riconosciute una certa onestà intellettuale e la capacità di mettere in discussione anche le mie posizioni, di non considerarle l'unica soluzione possibile. Non ho la pretesa di prendere posizioni che non possono essere discusse. L'unica vicenda su cui non riesco a mediare è il G8 di Genova. Per me è un nervo scoperto. I miei lettori sanno benissimo come la penso, in ogni storia ho inserito un riferimento a quel momento, eppure se faccio un post su questo tema ci sono subito reazioni spropositate, chiamano Carlo Giuliani assassino. Ma su questo non ci sono mediazioni possibili.

Damilano Tu parli del G8 di Genova e subito ci sono commenti inqualificabili, Michela è stata attaccata perché aveva utilizzato sull'Espresso la parola Matria. In questa autopsia che stiamo facendo, che sintomo è la Rete in cui il dibattito diventa impossibile e i social si trasformano in stanze chiuse di odiatori di professione: per di più, in Italia, contro Ong, giornalisti, intellettuali e filogovernativi, ovvero dalla parte del nuovo potere.

Murgia Non mi sentirai mai dire che la Rete è un posto peggiore della realtà. È vero però che è un luogo disintermediato. Nella realtà ci sono tantissimi strumenti di filtro, trovarsi di fronte faccia a faccia è già un filtro. Se accetti la disintermediazione consegna a chi sta al vertice il potere di scegliersi gli interlocutori. A me non sta bene oggi Salvini come non mi stava bene ieri Renzi che al posto delle conferenze stampa mediate dai giornalisti andava su twitter con l'hashtag #chiediamatteo.

Damilano Il 10 luglio ho partecipato alla commemorazione del giudice Vittorio Occorsio, massacrato dai terroristi neofascisti 42 anni fa. Quando ho letto il volantino di rivendicazione lanciato sul suo cadavere, pubblicato dai giornali dell'epoca, mi sono venuti i brividi. Di Occorsio dicevano che era «un servo della dittatura democratica», invece era un servitore dello Stato. Quei concetti e quel linguaggio che ieri erano in clandestinità, oggi circolano indisturbati sulla Rete. Del presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è scritto sui social che doveva fare la fine del fratello Piersanti. Non voglio fare il processo a nessuno, c'è una differenza enorme tra ieri e oggi e tra le parole e le azioni. Ma quel linguaggio esprime qualcosa che non mi piace: l'avversario è un nemico da eliminare, oppure è un servo di qualche padrone.

Murgia Di me scrivono che sono al soldo del Pd, figuriamoci, con tutto quello che ho scritto contro di loro... non c'è difesa, devi solo considerare che la tua vita e il tuo lavoro saranno più forti.

Zerocalcare Per i miei odiatori io risulterò pagato da anni da Soros e dai servizi segreti. Per la mia battaglia sui curdi hanno scritto che ero nella busta paga della Cia. Io sono un rosicone, lo ammetto, ma non mi spaventa l'anonimo, e neppure il militante neofascista: quello che mi preoccupa è che non ci si rende conto delle parole che si usano e del livello di barbarie che si è raggiunto. Mi preoccupa l'assuefazione alle parole e ai concetti che stanno dietro le parole.

Murgia Il luogo di legittimazione di quel linguaggio non è la Rete. Non è sui social che Cecile Kyenge è stata chiamata "orango", ma in Parlamento, da espo-

menti di un partito politico che ora governa l'Italia. E quelle parole, che erano razzismo puro, sono passate senza sanzioni in cambio di due voti in più sulla legge di bilancio.

Damilano Arrivati alla fine di questa conversazione confesso di non avere ancora capito una cosa: ma voi, in definitiva, volete cambiare la realtà? Pensate di riuscire a farcela?

Murgia Il mio scopo è divertire, “divertere” nel senso etimologico del termine. Se tu hai una visione e io riesco a distrarla, a spostarla in un'altra direzione durante il tempo in cui mi stai leggendo, ho già provocato un cambiamento, perché da ora in poi guarderai le cose da almeno due punti di vista. Io ho già fatto la mia rivoluzione. Le persone hanno bisogno costante di ispirazione. E se tu hai il privilegio, la fortuna, la possibilità, la responsabilità di avere uno spazio di ispirazione e poi non lo usi, torniamo al punto di partenza: saremo ricordati per quello che non abbiamo fatto. In una parabola evangelica c'è il padrone che dà ai servi cinque, due, un talento e non dice cosa devono fare, consiglia soltanto di metterli a frutto. Quando torna chi li ha investiti li ritrova raddoppiati, chi invece l'ha seppellito per paura l'ha perso. Sotterrare è una cosa da morti, soltanto mettere a frutto il tuo talento ti rende indipendente, padrone di te stesso, libero. Se io ho uno spazio, anche uno solo, devo utilizzarlo, posso correre il rischio di perderlo ma lo devo mettere in gioco. La scrittura non è uno degli strumenti che ho per fare politica. Se mi chiedessero cosa faccio nel mondo risponderai: faccio politica.

Zerocalcare A me, ti dirò, quello che sotterra il soldo mi sta simpatico, mi viene voglia forse di identificarmi in lui... Chi organizza i mondi sociali fa politica. Io non ho questa ambizione. Ho l'obiettivo più modesto di non fare danno, di non contribuire alla banalizzazione e alla sterilizzazione del linguaggio, di non alimentare una cultura avversa. Non penso di cambiare la realtà con i miei fumetti, mi accontento di non peggiorarla.

Damilano E ti sembra poco!



Zerocalcare, interprete del nostro tempo: «L'Italia sta impicciata»

Il conformismo dei giovani. L'impegno civile ridotto alla difesa del decoro. La difficoltà e la necessità del cambiamento, sociale e individuale. Così Michele Rech racconta il Paese. Da intellettuale

di **Marco Damilano** | 20 NOVEMBRE 2020

In libreria, in tv, in edicola, nei musei. Nei mesi del covid è sicuramente una moda, forse una mania. Il suo penultimo libro, “Scheletri”, è stato il libro più venduto della settimana, primo nella narrativa italiana. I cartoni in tv nella trasmissione di La7 Propaganda Live, la serie di Rebibbia Quarantine, hanno raccontato il covid e il lockdown più di tanti saggi. Ora arrivano anche i pupazzetti in edicola. Ma Michele Rech, Zerocalcare, è un caso culturale anche per la radicalità delle sue posizioni, l’ultima sulle recenti proteste di piazza. Il 12 dicembre compie 37 anni, nel 2021 saranno dieci anni dal primo libro. In questa lunga conversazione nella sua casa di Rebibbia, tra pupazzi di Darth Fener e manifesti Antifa, accetta di farsi interrogare sul perché in questo momento un autore di fumetti sia diventato il più importante scrittore italiano.

«Tutto quello che dici lo vivo male... Sono cresciuto in un ambiente che esprime marginalità di posizioni politiche e io mi trovo nella marginalità della marginalità: la scena punk, lo straight edge. Ora mi capita di annunciare l’uscita di un libro e in tanti mi scrivono: dove si compra? Un mondo che non è mai entrato in libreria! Oppure mi dicono che regaleranno il mio ultimo libro ai bambini di quattro anni e io vorrei fermarli perché non è una favola, ci sono gli impiccati, le rivolte represses nel sangue. A volte mi chiedo: cosa capiscono di quello che faccio?».

Cosa ti rispondi? Cosa ti interessa che venga capito?

«Il racconto della complessità delle persone. Il fatto che le persone non sono monolitiche. Riguarda prima di tutto la mia biografia, non esiste soltanto il militante politico o soltanto il comico, ma anche i miei personaggi: mi interessa raccontare persone che magari sono meravigliose ma poi mostrano un volto orribile. Mi sembra di fare qualcosa che serve: la complessità è il grande rimosso del nostro tempo. In questo Paese puoi parlare delle cose solo se prima hai fatto abiure e condanne, solo se prima hai rassicurato sullo status quo. Questo meccanismo è uno dei motivi per cui è stato bloccato il cambiamento. E ha prodotto i giovani più conformisti d’Europa. Giovani che hanno punti di riferimento intellettuali e culturali uniti su un punto: mai mettere in discussione le cose come stanno, si può al massimo lavorare sulle sfumature. Ci siamo abituati a

vivere senza un orizzonte che metta in discussione le cose».

Zerocalcare: Quanti scheletri ho chiuso negli armadi

Su quali veicoli viaggia il conformismo?

«Io direi: la classe intellettuale. Un circolo di persone che si conoscono, si recensiscono i libri a vicenda, ma che non danno un contributo all'avanzamento del dibattito pubblico. A me manca qualcuno che dia una lettura dei fatti con un'angolazione diversa, non la vedo mai, o quasi».

In "A Babbo morto", l'ultimo libro, hai inserito un disegno in cui prendi di mira l'intellettuale per eccellenza: Fier Faolo Follettini che solidarizza con le renne contro i folletti in rivolta. Ti sta antipatico Pasolini?

«Più che lui, mi sta antipatico chi cita quel suo articolo di più di cinquant'anni fa dalla parte della polizia per delegittimare qualunque movimento di protesta. Non credo che fosse quella la sua intenzione».

Ma tu non puoi tirarti fuori. Anche tu sei interpellato dai giornali come intellettuale impegnato, non come autore di fumetti.

«Quando ho parlato alla Stampa delle manifestazioni di protesta ho sentito la responsabilità di dover tenere fede alle mie posizioni di sempre. Se avessi fatto un passo indietro, a cosa sarebbe servito tutto il lavoro di questi anni? Sull'omicidio di Willi Duarte a Colleferro in quel territorio spiegavano che gli aggressori non erano fascisti nel senso politico del termine, è gente che voterebbe Anna Tatangelo. C'era da ragionare di più, prima di mettere etichette politiche: la devastazione culturale di certe zone, l'abbandono scolastico, le sostanze, il rapporto maschile-femminile, l'affermazione di sé. A chi si è sentito finalmente di gridare al fascismo vorrei chiedere come mai invece negli episodi degli anni scorsi veniva negata la matrice fascista di aggressori che avevano la tessera e che invece sono stati chiamati balordi o ultras».

Ti schieri con Eddi Marcucci, combattente sul fronte curdo, ma fai dire al gatto del cartone Doraemon: basta con i curdi, stavi a fa' i cartoni con le vocette, che è questo ritorno alla Mesopotamia?

«Quasi tutto quello che accumulo e che faccio lo vivo sul piano emotivo come una picconata alla mia dignità o alla mia integrità e perfino alla mia carriera. So che prendere certe posizioni può dare fastidio a un pezzo di pubblico. Ho letto di gente che dice: Zerocalcare giustifica la violenza, non mi comprerò più un suo libro. Ma sono cose che nei miei libri ci sono».

Vendere in edicola il tuo pupazzetto non ti fa pensare che dietro questa radicalità rischi di diventare un oggetto di merchandising?

«Quando mi hanno proposto un personaggio con la faccia mia lì per lì mi è sembrata una cosa da Kim Il-Sung. Ma nel momento in cui i libri vendono tante copie e i cartoni sono visti anche dai ragazzini, ho pensato che non avrei tolto nulla a nessuno e avrei supportato cause che mi stanno a cuore».

In “Scheletri” c'è il mostro che ti tieni in pancia. Quello che non si vede, quello che non si racconta. Cosa c'è nel tuo armadio?

«Ho una grande invidia per le persone che riescono a viverci con disinvoltura i propri mostri, campano meglio e sono più sani. Io sono una persona che ha più difficoltà perché sono cresciuto in modo molto manicheo, su ciò che è giusto o è sbagliato, bianco o nero. Nei fumetti trovo più facilità a far vedere i miei mostri perché sono complessi, ti danno il tempo di spiegare, sono anche manipolatori, ti fanno empatizzare con cose orribili, puoi già parare i colpi e anticipare le critiche. Per me è come fare un processo con gli amici miei. Sono severo con me stesso, mi rendo però conto anche che ci sia una componente paracula».

Quando è stato il momento in cui ti sei schierato?

«Io sono un grosso boccalone... Per me i cavalieri Jedi di Guerre Stellari restano l'esempio di come ci si debba comportare. Ho avuto una famiglia strana, in cui sull'essere contro il razzismo e l'omofobia non erano ammesse discussioni. A sedici anni sono stato massacrato di botte dai nazisti. Poi è arrivato il G8 di Genova».

Siamo a quasi venti anni da quel luglio 2001. Per il grosso di quella generazione è stata la fine traumatica dell'impegno. Un Sessantotto durato 48

ore: spinta al cambiamento, violenze di piazza, omicidio, massacro e menzogna di Stato, riflusso. È rimasto il senso di quello che si poteva fare e che non è stato fatto, un'occasione perduta.

«Io però a Genova non arrivai così naïf. Anche se avevo 17 anni avevo già preso più volte le botte in piazza, mi ero strutturato politicamente nei centri sociali. Per me Genova ha stabilito che io da lì non potevo più tornare indietro. Sto cominciando a lavorare in questi giorni attorno al ventennale e mi sono ricordato di qualcosa che non ho mai tirato fuori. Due fatti che su di me ragazzino ebbero un effetto devastante. La sera, dopo la morte di Carlo Giuliani, i cori delle forze dell'ordine: siete uno di meno. E sul corpo di Carlo Giuliani c'erano i segni delle sigarette spente».

In "A Babbo morto" hai disegnato i segni delle renne su un manifestante ucciso, Renna Gennaro... Cosa è successo in questi venti anni dopo Genova?

«Si è prosciugato il mare. Dopo Genova è scomparsa la società civile. Quando succedeva qualcosa c'erano l'Arci, i cattolici e i centri sociali, assemblee cittadine, ognuno con le sue modalità. Poi più nulla».

Appunto: la violenza di Genova servì a stroncare quei mondi che avrebbero costruito un movimento di massa, che non nacque.

«Ma gli unici che hanno resistito sono quelli che non avevano un approccio naïf a questa violenza. Tutti gli altri sono stati spazzati via».

Quelli che ti chiami naïf erano quelli che fanno della nonviolenza un a priori della politica. Il rapporto con la violenza torna invece sempre nei tuoi discorsi. Perché?

«Io non sono una persona che caratterialmente pratica la violenza. E se vedo una persona massacrata di botte ho un moto di empatia, al di là degli schieramenti. Ma ho un rapporto pragmatico con le cose della vita. Chi ha vissuto a Roma tra il 2002-2003 e il 2007-2008 nei centri sociali si è trovato di fronte una guerra di una violenza estrema, con un morto a Roma, Renato Biagetti, ma anche a Milano con Davide Cesare Dax, a Verona con Nicola Tommasoli. A Roma

avevamo aggressioni quotidiane, ma durante la giunta Veltroni veniva sistematicamente negata la matrice politica, si parlava di rissa tra balordi, non si facevano distinzioni tra aggrediti e aggressori perché c'era la grande pacificazione. Il passato veniva considerato tutto violenza politica, nel presente la violenza doveva essere spolicizzata. C'era l'assoluta impunità, la polizia arrivava a cose finite e arrestava noi che eravamo le vittime. Le cose sono cambiate solo quando gli stessi che aggredivano noi hanno attaccato le caserme della polizia dopo l'uccisione di Gabriele Sandri. Quella stagione ci ha messo di fronte alla necessità di scegliere: o chiudere i nostri spazi, perché non eravamo in grado di garantire la sicurezza, oppure trattare il tema da persone adulte, mettendo in conto l'autodifesa e la reazione rispetto a chi veniva per ammazzarci. Faccio fatica a parlare di violenza senza passare da qui».

Confesso che invece io faccio fatica ad accettare questo discorso. Soprattutto da te che sei una persona mite.

«Io sono mite per indole. Ma penso che anche le persone miti devono assumersi la responsabilità di confrontarsi con la violenza, se necessario. Non accetto il rifugiarsi nella mitezza e delegare la violenza a qualcun altro che è brutto e cattivo e viene usato soltanto per menare. Un rapporto maturo con la violenza significa farci i conti. E sapere che essere vittime o carnefici è una geometria variabile».

Dopo Genova si è prosciugato il mare. E poi?

«E poi per i primi dieci anni il pesce ha continuato a sbattere la coda, non era morto del tutto. Ora il pesce si muove sempre di meno».

Dove senti qualche respiro?

«In Val di Susa per la lotta contro il Tav c'è ancora una composizione popolare ampia. Il resto sono questioni settoriali: la lotta per la casa che viene lasciata ai senza casa oppure l'anti-razzismo. Il BlackLivesMatter italiano mi sembra lontano da quello americano, non c'è ancora la completa presa di parola delle persone nere, se lo agitano i militanti politici bianchi vale molto meno. Sui Fridayforfuture all'inizio ero perplesso, mi sembrava che sul modello di sviluppo ci

fosse confusione, ora sono stati fatti passaggi e sarebbe eccessivo pretendere che un movimento di giovani abbia già tutto chiaro».

Gabbiani, topi, morti ammazzati. C'è un gran parlare di periferie, soprattutto di quelle romane, in politica, in tv, in libreria: ripartire dalle periferie, torniamo nelle periferie...

«Nei talk in tv si aggirano evidenti fenomeni di baraccone senza credito che assurgono a rappresentanti della periferia. Il meccanismo è sempre lo stesso: mezzi mitomani protestano contro l'apertura di un centro di accoglienza, manovrati da pochi militanti fascisti che corrono da una parte all'altra per soffiare sul fuoco, il circo mediatico si stringono attorno. È la costruzione di un racconto che ha lo scopo di intrattenere».

Qual è il racconto giusto?

«Prima di tutto la complessità. A Rebibbia ci sono due centri sociali, un comitato, il doposcuola per i bambini auto-organizzato. Poi ci sono i mostri, buoni e cattivi. Non si può raccontare tutto con il mito del buon selvaggio o con quello opposto del degrado assoluto. La sindaca Virginia Raggi ha presentato l'arresto del writer Geco come se fosse Pablo Escobar, i commenti scatenati fanno spavento: tagliategli le mani, carcere a vita. Così il decoro resta l'ultimo baluardo dell'impegno civile. L'impegno a ripulire i muri con le spugnette è l'altra faccia dell'incattivimento totale verso chi non segue questo modello. Non ti rendi più conto di cosa dovresti chiedere a un'amministrazione o alla politica per vivere meglio».

Ti interessa chi vincerà le elezioni a Roma?

«Mi interessa tutto, ma non partecipo. Non farei mai campagna elettorale per qualcuno».

Una tavola di "Scheletri"

Ti senti rappresentato da qualcosa o da qualcuno della politica ufficiale?

«No. Qualche giorno fa mi hanno chiesto di indicare giovani speranze nel mon-

do della politica e dell'impegno sociale, non ho saputo dire nessuno. Non voglio usare parole retoriche o caricaturali, tipo che servirebbe una politica di rottura. Ma siamo arrivati a un punto della nostra storia in cui una rottura con quello che abbiamo conosciuto e che stiamo vivendo si produrrà inevitabilmente. Non possiamo pensare di continuare a vivere come prima, le persone si sono impoverite, staranno peggio. O pensi a come governare questa rottura o la subirai e basta».

Dovrebbe farlo la sinistra politica.

«Dalla sinistra politica mi posso aspettare qualche briciola sui diritti o lo ius soli, ma non hanno fatto neppure questo».

Per te è indifferente se vince Trump o Biden? O se al governo c'è il Pd o Salvini?

«Tra un Salvini e quasi tutto il resto, quasi tutto il resto è meglio. Ma da qui a pensare di sentirmi rappresentato, no, non mi sento, non lo sono».

La maturità è il tema dei tuoi ultimi libri. Mi sembra che abbia che fare anche con il tuo lavoro. Come cambierà nei prossimi mesi?

«Nel 2021 sono dieci anni che faccio libri e fumetti. Ora voglio provare a fare cose diverse. L'audiovisivo, i cartoni in tv, mi danno qualche strumento in più. Vorrei espandere il mio universo verso altri linguaggi mantenendo una coerenza, etica e narrativa».

Hai mai pensato a storie dove non c'è il tuo personaggio, Zerocalcare?

«Ora non ne sono capace. Devo raccontare una storia di cui conosco a menadito le emozioni».

Nei cartoni fai il montaggio, scegli le musiche, doppi tutti i personaggi: sei un autarchico, come un tempo Nanni Moretti.

«Lo faccio per necessità. Quando voglio fare qualcosa lavoro anche più di dodici ore al giorno, non posso chiederlo ad altri».

Tu sei una persona che nel sociale tiene molto al collettivo, nel tuo lavoro invece sei un individualista, con un forte senso della solitudine. È la condizione per esprimerti o una condanna?

«Vivo questo dualismo con grande travaglio. Sono cresciuto con fortissimi valori collettivi, ho costruito una retorica sullo stare bene con gli altri, ma in realtà sono uno che nella vita vuole stare da solo. Odio andare in vacanza con altri, l'idea di stare tanti giorni con altre persone mi ammazza!».

Forse diventare adulti significa anche questo: convivere con gli altri, i colleghi di lavoro, un rapporto sentimentale, i figli. E anche con la possibilità che il tuo lavoro piaccia a gente che a te non piace.

«Non so se la convivenza con gli altri sia la condizione dell'adulto. Posso ammettere che la risoluzione dei mostri arrivi da una più serena condivisione con il resto del mondo. Ma io sono ancora molto lontano da questo obiettivo».

In “Scheletri” ti confronti anche con il rapporto maschile-femminile, forse è la prima volta che ne parli così.

«In realtà è un libro super-maschile. Non sono mai riuscito a incarnare il modello del maschio alfa che non può mostrare le fragilità all'altro. I fumetti mi hanno permesso di ironizzare. Anche la questione della paternità è letta dal punto di vista maschile. Io mi sento molto messo in crisi dagli amici maschi che diventano padri, mi fa sentire manchevole. Ho voluto mettere questo irrisolto. E poi c'è tutta la merda nei rapporti tra i maschi che soffoca la vita delle donne. E ti dice quanti siano malati e tossici questi rapporti».

Cosa vorresti raccontare nei prossimi lavori?

«La possibilità della redenzione. Una cultura politica che non ammette che un'altra persona possa cambiare e migliorare non potrà mai appartenermi. Da esistenze molto disastrose e sbilenche può spuntare una traiettoria che magari non coincide con quella classica, ma ti fa trovare un posto nel mondo e ti fa stare bene».

Citi “L'Avversario” di Emmanuel Carrere, la storia di un impostore. Chi è il

tuo avversario?

«Sono io. Il mio giudizio, il mio senso di non essere all'altezza, l'inadeguatezza».

Ti condiziona il fatto di essere diventato ricco e famoso?

«Mi sento sereno e trasparente. Non rubo i soldi, pago le tasse e visto che sono manicheo e mi complico la vita ho irreggimentato la mia gestione economica dentro un quadro ideologico: tengo il ricavato del mio lavoro quando parlo di me, quello che faccio per vertenze collettive, i curdi, il carcere, il covid, va in supporto di quelle cause».

Cosa ti farebbe dire un giorno: ho tradito me stesso?

«Ho una doppia fedeltà, al pubblico e alla tribù. Tradirei la mia tribù se per andare avanti, per aprirmi spazi di mercato, accettassi passi indietro sui nostri paletti. E tradirei il mio pubblico, se facessi spendere soldi per qualcosa in cui non mi sono messo in gioco. Poi c'è la fedeltà a me stesso, quella che tradisco di più. Se dovessi essere fedele fino in fondo a quello che sento non farei quasi niente».

Alla fine in tutti questi aspetti c'è un terreno comune: la fragilità. L'incontro con quello che ti fa male dentro. Nessuno la racconta bene come te.

«Chi conosce quella sofferenza sa che non ha riferimenti generazionali o di classe».

Sì, ma che nome dai a questa fragilità?

«Stare impicciati».

NUMERO SPECIALE / ALL'INTERNO ROMANZO SANITARIO IL FUMETTO INEDITO DI ZEROCALCARE

SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA N. 14 ANNO LXVII 28 MARZO 2021
DOMENICA 2,50 EURO L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA
IN ITALIA ABBINAMENTO OBBLIGATORIO ALLA DOMENICA GLI ALTRI GIORNI SOLO L'ESPRESSO 3 EURO

L'Espresso

L'ALTRA POLITICA



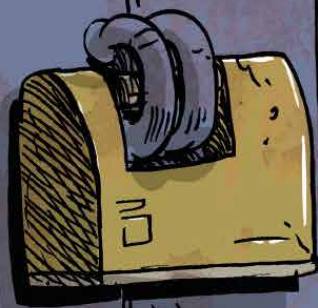
I partiti li ignorano. I media li rinchiodano nello stereotipo delle periferie degradate. Ma nel deserto della sinistra ufficiale, associazioni e comitati sono già un sistema di autogoverno. Sui territori sono riconosciuti. E vogliono contare

► L'Espresso n. 14 marzo 2021

L'Espresso

ZERO CALCARE

ROMANZO SANITARIO



UNA POCO ROCAMBOLESCA STORIA
DI SANITÀ TERRITORIALE E PERIFERIA —

ROMANZO SANITARIO

- UNA POCO ROCAMBOLESCA STORIA
DI SANITÀ TERRITORIALE E PERIFERIA -



DA QUANDO È INIZIATA 'STA COSA DEL COVID MI È CAPITATO DI FARE DELLE INTERVISTE PER I CARTONI SCEMI CHE FACEVO, E OGNI VOLTA MI FANNO QUESTA DOMANDA.



CI METTO SEMPRE UN PO' A CAPIRE COSA SI ASPETTANO.





VILLA TIBURTINA?
CHE D'È?

EH.
È 'STO POSTO
QUA VICINO ALLA
METRO REBIBBIA,
CHIUSO DA
DIECI ANNI...



UH- VILLA CHIUSA-
ABBANDONATA -
MI PIACE -
CI SENTO IL PROFUMO
DELLA STRADA -

E DIMMI, CHE
SUCCEDA IN
QUESTA VILLA?

DIMMI-
DIMMI.

NON TEMERE.

QUALI COSE
TURPI..?



È UNA CRACKHOUSE?

L'HANNO OCCUPATA
GLI ZINGARI?

ANF

ANF

CI STANNO CITTADINI
INDIGNATI COL FORCONI?

DIMMI DAI!!

(TI SCOCCIA SE MI
FACCIO UNA PIPPA?)

(FUORI CAMPO,
NON VEDI NIENTE.)



NO, NO,
MA NON È CHE
SUCCEDA NIENTE -

IL PROBLEMA È
CHE È CHIUSA -

ERA UN'ASL,
IN ZONA ERA MOLTO
USATA PERCHÈ
ERA L'UNICO

AH-



CIOÈ PARLARE DI COVID SIGNIFICHEREBBE PARLARE DI COME ABBIAMO DEVASTATO GLI SPAZI IN CUI VIVEVANO UN SACCO DI BESTIE CHE STAVANO PER I CAZZI LORO.



... LA FAMIGERATA SANITÀ TERRITORIALE ...

CON CUI C'HANNO FATTO UNA GAPOCCIA
COSÌ PER TUTTO L'ULTIMO ANNO (*)

SONO SALTATI TUTTI
I TRACCIAMENTI!
PERCHÉ È MANCATA LA
SANITÀ TERRITORIALE!

OSPEDALI CONGESTIONATI E
IMPOSSIBILITÀ DI ACCESSO
ALLE CURE!

EH, AD AVERCI UNA SANITÀ TERRITORIALE.



PERCHÉ??
PERCHÉ FUMMO COSÌ
MIOPI DA NON PUNTARE
SULLA SANITÀ
TERRITORIALE??

(*) SALVO POI NON FARE UN CAZZO
PER RINFORZARLA.



SCUSA MA
TU CHE CAZZO
NE SAI DI
SANITÀ
TERRITORIALE?

TI SEI LAUREATO
DURANTE 'STA
CALL?

NO, IO NULLA
SAPEVO.

CARTA INTONSA
ERA IL MIO CUOR.

PERÒ ME LO SONO FATTO SPIEGARE DA LORO.

ALORA LELE -
RISPIEGAMI TUTTO COME
SE FOSSI SCEMO -

IMMAGINA

PENSA CHE STAI
A PARLÀ' CO' UN COJONE,
CHE NON SE CAPI SCE
COME HA FATTO A
SOPRAVVIVE FINO
A 37 ANNI.

MINUS
HABENS
TOTALE.

MM. SÌ.
"COME SE".



ALORA, CONTA CHE CI STA
UNA LEGGE CHE DICE CHE
OGNI 30.000 ABITANTI
CI DOVREBBE STARE UN
PRESIDIO SANITARIO
PUBBLICO.

COMITATO
RIAPRIAMO
VILLA
TIBURTINA

COMITATO
RIAPRIAMO
VILLA
TIBURTINA



NOI QUI AVEVAMO VILLA TIBURTINA CHE ERA UN'ASL E UN POLO DIAGNOSTICO E RIABILITATIVO D'ECCELLENZA PER LE MALATTIE POLMONARI.

E AI PIANI SOPRA C'ERANO I REPARTI DI FISIOPATOLOGIA, NEUROLOGIA E NEUROPSICHIATRIA.

NOTA DELL'AUTORE: IO CONFESSO CHE NON CI SONO MAI ENTRATO, MA MI' MADRE ERA GRANDE FAN.

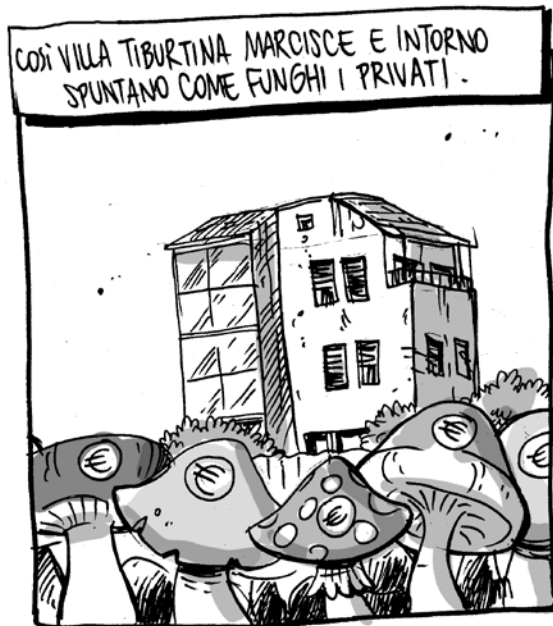
AVOJA IO ERO UNA HABITUÉE.
QUANTE STORIE FANTASTICHE.

LA VIDA LOCA DI QUEGLI ANNI.



POI DOPO IL COMMISSARIAMENTO DELLA SANITA' DEL LAZIO E I TAGLI ALE SPESE, L'HANNO SMANTELLATA.

E MO' CI TROVAMO CHE L'AMBULATORIO PUBBLICO PIU' VICINO STA A CHILOMETRI DI DISTANZA.



COSI' VILLA TIBURTINA MARCISCE E INTORNO SPUNTANO COME FUNGHI I PRIVATI.



IL RISULTATO È CHE PER ACCEDERE ALE CURE PRIMARIE, O PER FARE COSE DI PREVENZIONE, TIPO UN PAP TEST, DEVI FA' UNA CORSA A OSTACOLI IN GIRO PER LA CITTA', CHE PUO' DURARE MESI.

MENTRE SE PAGHI PUOI FARE TUTTO AL VOLO - DALLE LASTRE ALE ECOGRAFIE.

AI TAMPONI COVID.



"E INVECE NO. ERA GENTE DI ZONA CHE PARLAVA DI PROBLEMI DI ZONA"





NELLA GRANDE NARRAZIONE PROGRESSISTA DELLE PERIFERIE, CI SONO SEMPRE DUE OPZIONI.



IL SUO USO NARRATIVO È QUELLO DI KINGKONG QUANDO LO METTONO IN MOSTRA NELLA CIVILTÀ.



OPPURE C'È L'OPZIONE B.

PIÙ RARA, MA GRADITA A CHI PORTA UNO SGUARDO BENEVOLO SU QUESTI POVERINI CHE ABITANO DOVE ENJOY NON ARRIVA.

GLI ANGELI DELLA PERIFERIA.



CHE VOLETE, SONO GENEROSO.

MI CARICO I PECCATI DEI MIEI SIMILI PIÙ INCIVILI E LI MONDO FACENDO GRATIS CIÒ CHE DOVREBBE FARE LO STATO

DALLA MAFIA ALE SCRITTE SUI MURI

CHE POI SO' QUASI LA STESSA COSA.

MA COME FATE A
ESSERE COSÌ
BUONI?
COME FA A CRESCERE
UN FIORE COSÌ IN
QUESTO CEMENTO?



CON LA RETORICA.
LA ESTRAIAMO DALLE ERBACCE
E CI FACCIAMO DEI PANETTI
CHE LECCHIAMO PER FARCI FORZA.
LA RETORICA VINCE SEMPRE
SUL DEGRADO E LA DISSOLUZIONE.



NON È UN FATTO DI BONTÀ. È UN'IDEA DI CITTA' E DI DIRITTI.



ARIDAJE

SONO LE PERSONE DEL QUARTIERE -

LA PETIZIONE L'HANNO FIRMATA IN TREMILA, VEDI UN PO' TE.

ETRA QUELLE TREMILA PERSONE CI SARA' DI TUTTO, COME IN TUTTI I NOSTRI QUARTIERI -

TANTO SI DEVONO CURA' TUTTI, ANGELI E MOSTRI -



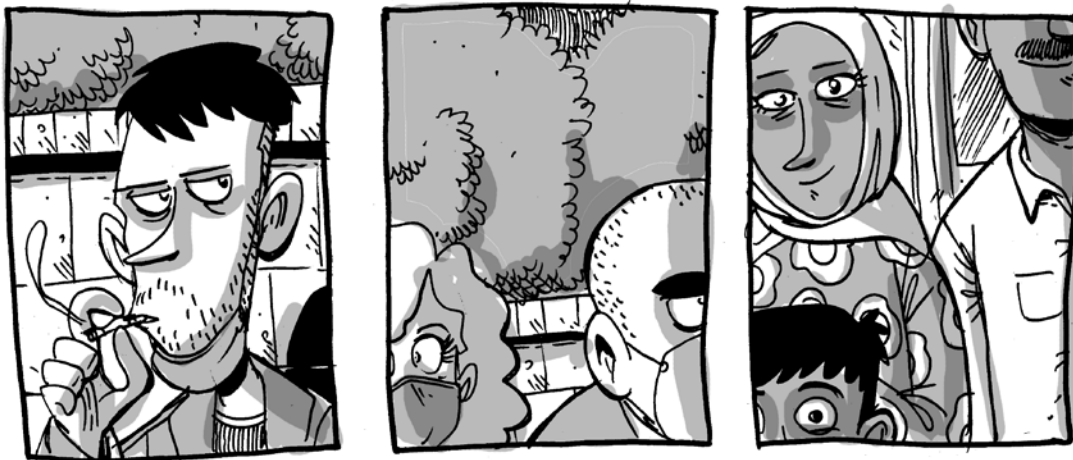
QUELLI GENEROSI, E QUELLI CHE SI FANNO I CAZZI LORO.

CHI FA VOLONTARIATO E CHI FA GLI IMPICCI -

CHE MAGARI SO' LE STESSO PERSONE, IN MOMENTI DIVERSI DELLA LORO VITA.

PURE DELLA LORO GIORNATA, A VOLTE.

CHE NON SI ESAURISCONO NEL FOLKLORE DEI MOSTRI O DEI MARTIRI,
CHE SERVONO SOLO A INDIGNARE O A COMMUOVERE -



GENTE CON VITE COMPLESSE, COMPETENZE, RELAZIONI - CHE CONOSCE IL TERRITORIO
E CERCA DI FARE IL SUO PER MIGLIORARLO -



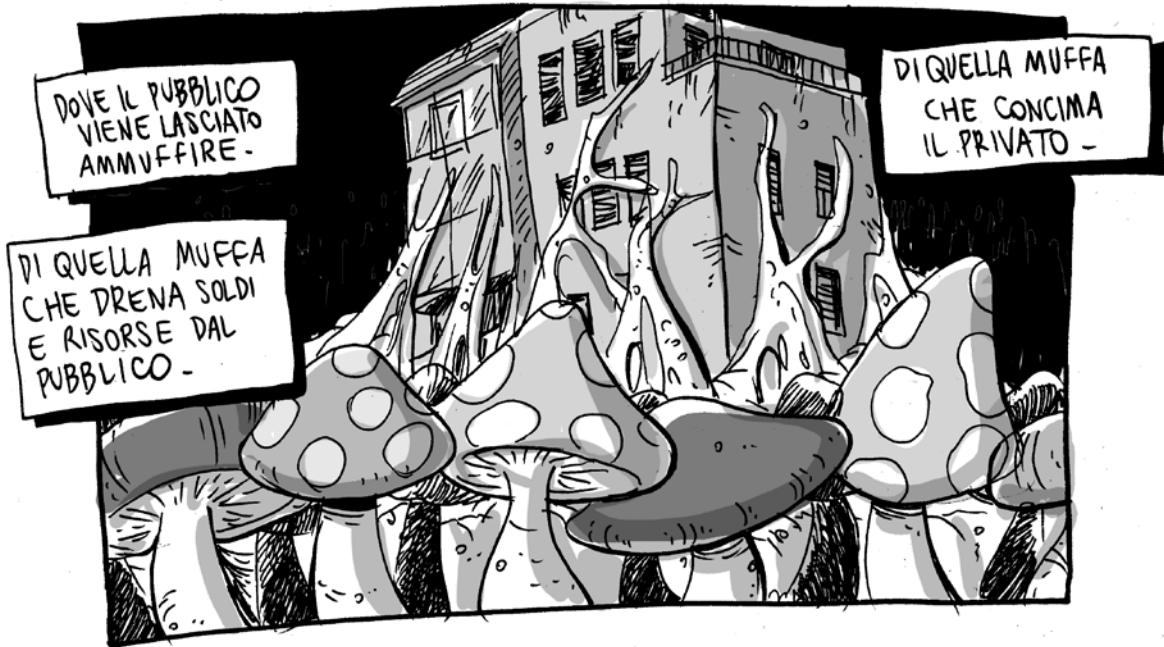
NON PER ALZARE DUE SPICCI DI VOTI DA PORTARE COME MONETA DI SCAMBIO
AL MERCATO DELLE ELEZIONI -



MA PER CAMPARE MEGLIO, LORO E CHI GLI STA ATTORNO -
PERCHÉ TANTO TUTTI QVA ABITANO E CONTINUERANNO AD ABITARE -



PER TUTTA QUESTA CITTA' CHE ANNASPA -





VABBÈ.

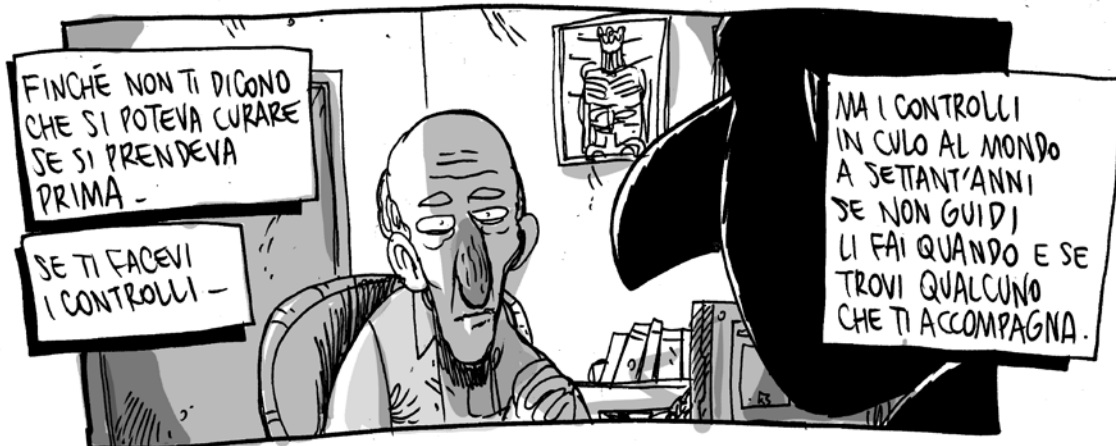
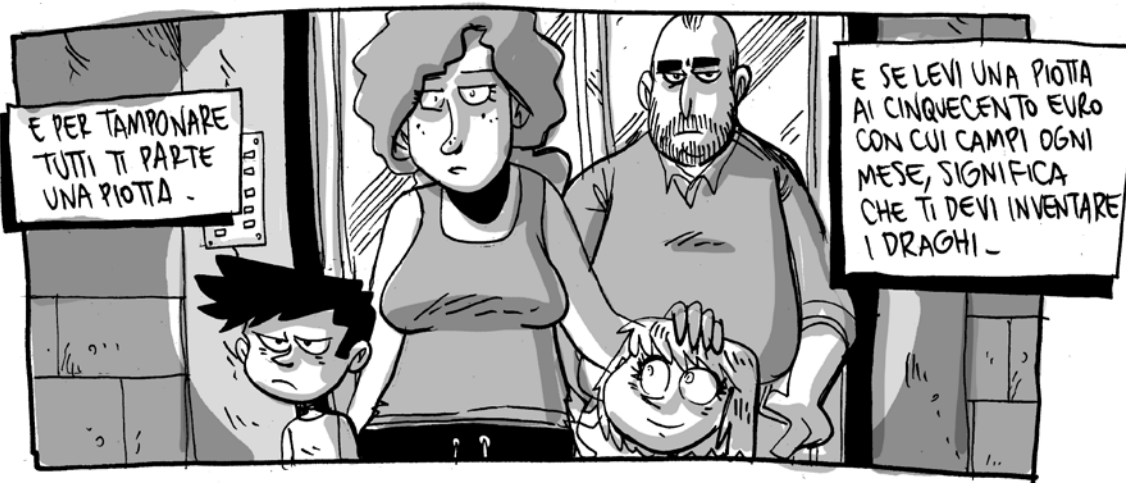
IO LO SO CHE LE NOSTRE VITE NON SONO SEMPRE AVVENTUROSE
E ROCAMBOLESCHESCHE COME UNA SERIE TV -



LO SO CHE A VOLTE SI MUOVONO SU LINEE NARRATIVE CHE
SEMBRANO NOIOSE, COME LA RIAPERTURA DI UN'ASL.
CHE TU PENSI VABBÈ, QUESTIONI DI BUROCRAZIA.



FINCHÉ NON DEVI TAMPONARTI TE, TUO MARITO E I DUE RAGAZZINI, PERCHÉ NONNA È POSITIVA E SABATO STAVATE A PRANZO INSIEME.



FINCHÉ NON METTI A FUOCO CHE NELL'ECONOMIA DELLE NOSTRE PICCOLE ESISTENZE,
ANCHE LE QUESTIONI CHE SULLA CARTA SONO NOIOSE O BUROCRATICHE...

CHE NON FANNO ALZARE
GLI INDICI DI ASCOLTO...

...POSSONO ESSERE CENTOMILA VOLTE PIÙ EFFERATE
DI QUALSIASI ROMANZO CRIMINALE -



OGNI BISOGNO SANITARIO
HA UNA COMPONENTE SOCIALE -



L'Espresso

DIRETTORE RESPONSABILE: MARCO DAMILANO

VICEDIRETTORE: LIRIO ABBATE

ALLEGATO AL NUMERO 14 DE L'ESPRESSO

DOMENICA 28 MARZO 2021